

NUOVA RACCOLTA
DELLE
MONETE E ZECCHE
D' ITALIA

DI GUID'ANTONIO ZANETTI

TOMO I.



IN BOLOGNA



Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.

MDCCLXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Quae sunt Caesaris, Caesari,
& quae sunt Dei, Deo.*

Matth. xxii. 21.



Pio Esqjli Sc. inc.

- BEATISSIMO PADRE.



*Augusto clementissimo Patrocinio,
che la SANTITÀ VOSTRA tiene de' buoni
studj, e specialmente di quelli, che giovano al pub-
blico Bene, e non meno al Principe, che a' Sudditi
son*

Son di vantaggio, m' ha dato coraggio ad umiliare al Supremo di Lei Trono il primo saggio delle tenuissime mie applicazioni, e fatiche. Comprendesi in esso la Storia, ed altre ricerche, a' tempi nostri cotanto gradite, di molte Monete d' Italia, specialmente di quelle Città, che hanno la fortunata sorte di esser soggette al temporale Dominio dell' Apostolica Sede, e conseguentemente riconoscono, e venerano la SANTITA' VOSTRA qual loro beneficentissimo ed amorevolissimo Sovrano. Che lo studio delle antiche, e correnti Monete sia di singolar giovamento alla comune Società è noto abbastanza alla vasta, e profondamente della SANTITA' VOSTRA pe' gravi ed ampli Studj fatti in ogni genere di Scienza, sì di sacra, che di profana Letteratura, e specialmente sul Commercio, sulla Legislazione, e sulla difficilissima Arte del Governo; e la di Cui accurata perspicacia nell' amministrazione de' pubblici affari si fece sempre con universale applauso a tutto il Mondo manifesta e palese: recando al tempo stesso somma utilità al Principato, ed acquistandole il meritato encomio di Giudice rettilissimo, e d' irreprensibile Ministro. Esaltata poi per Divino volere al supremo Pontificato, giova con ben fondata fiducia sperare, che, oltre all' universale vantaggio della Cattolica Chiesa, ne risentiranno altresì i benefici influssi le felici Provincie, che si danno

il

il vanto felice d'esser soggette immediatamente ad un Principe avvedutissimo, ed insieme amantissimo de' suoi Sudditi. Nel numero di questi mi pregio io pure d'aver luogo: e mentre unisco i miei voti a quelli de' Cittadini dell' inclita Patria di VOSTRA SANTITA', anzi a quelli di tutti i Popoli, ardentemente supplico il Dator d' ogni bene, che serbi la preziosissima di Lei vita lunghissimamente, e resa sempre felice delle maggiori prosperità, e fausti avvenimenti, onde e noi, ed i venturi Nipoti sperimentiamo quelle supreme beneficenze, che aspettar giustamente si debbono dal generoso Animo di un sapientissimo Sovrano, e tenerissimo Padre. E prostrato a' Santissimi Piedi della SANTITA' VOSTRA con tutto lo spirito imploro umilissimamente sopra di me l' Apostolica Benedizione.

Bologna 14 Dicembre 1775.

*Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Suddito
Guid' Antonio Zanetti,*

PREFAZIONE.

Sono ormai quindici anni, da che si suscitò in me il genio dell'erudizione, che si acquista dalla ricerca, e dallo studio delle Monete, nato più dallo stimolo di non esser tacciato qual zotico ed ignorante, che dal desiderio di far comparir fra gli Eruditi. Fui nel 1760 destinato ad attendere ad un' incombenza della mia famiglia, per la quale io dovevo di continuo esercitarmi a riscuotere monete; ma ero privo di quelle necessarie cognizioni, che fan d'uopo a chi in tale impiego s'adopra, per essere stato costretto da una fatale necessità sul bel principio de' miei studi a troncarli. Privo adunque allora delle necessarie cognizioni fui ben presto preso di mira da uno di quei, che, come dice un'esperto Scrittore, stanno tutto giorno con la penna in mano, e con gli occhiali del Gallileo per dirigere i loro Cambj, e Ricambj di Monete ad utile proprio, e a svantaggio dello Stato; attesochè subitamente mi presentò due Monete d'oro di Francia acciocchè gliele cambiassi per due Paoli di più di quello, che correvano in Commercio; al che avendo io acconsentito, me ne trovai ben tosto pentito, perchè ne fui acutamente sgridato qual malaccorto da chi mi presiedeva, ed aveva di me cura. Si palesò allora in tal occasione quell'inclinazione, che per avventura sin dalla prima età io aveva concepito di applicarmi a rintracciare le notizie delle Monete, e il vantaggio, che da tale ricerca se ne ritraeva, e perciò secondo questo nativ genio mi proposi di far in modo di non essere in avvenire più deluso; e incontante presi alcuni fogli di carta, ne formai un picciol libretto, nel quale in quella guisa, che allora seppi, cominciai a disegnarvi alla rinfusa quelle Monete, che, per l'addietro a me ignote, mi venivano alle mani, e vi notavo il nome, peso, e valore, che lor veniva dato. Non passarono molti mesi, che mi trovai ben presto disingannato di quanto mi ero figurato, cioè, che quel libricciuolo potesse comprendere tutte le Monete; poichè riempitolo con alcune centinaia, fui costretto a prendere altro ripiego, che fu di farne a parte di ogni Zecca le Tavole, e mi riuscì in pochi anni di raccoglierne più di sei mila. Ma poscia avvertendo, che il tipo delle sole Monete nulla quasi contribuiva a quel fine, che primieramente mi era proposto, mi adopravi ad indagarne le ulteriori notizie, che servissero a rendere assai utile la raccolta già fatta; vale a dire, il tempo, da chi, e per qual fine battute; l'intrinfeco loro, e il valore. Una tal ricerca produsse in me alcuni buoni effetti, poichè incontrai amicizia con Personaggi eruditissimi in tal materia, che mi somministrarono mezzi per ricavarne molti lumi. Ma fra questi io debbo maggior obbligazione, e per ciò professar somma gratitudine al nobilissimo, ed eruditissimo Sig. March. Senatore Carlo Grassi, Cavaliere versatissimo negli affari politici; il quale riconoscendo in me questo genio, non solamente approvò l'intrapreso studio; ma m'incoraggiò a proseguirlo; ed oltre

ciò mi procurò un' affai onorevole impiego, col quale poteffi maggiormente coltivarlo.

Con tal mezzo vieppiù m'invogliai di profeguire l' intrapresa fatica, riflettendo ai vantaggi, che da essa se ne potevano ritrarre, sì per utile della Storia, che in beneficio del Commercio. Per la Storia: poichè c'indicano primieramente quali Città, e Signori godessero in Italia, dopo la decadenza del Romano Impero, il riguardevole privilegio di far battere Moneta: da quanti, e quali Principi elleno furono governate: la effigie di essi Principi, che soventemente altronde non si ritrae: quando le Città godevano la libertà, e con proprie leggi reggevanfi: alcune gesta più memorabili de' suddetti Principi: le imprese ed arme usate da' medesimi, come pure quelle delle Città, e dei Governatori di esse: le foggie del vestire degli scorsi secoli: le diverse forme de' caratteri usati ne' tempi barbari: il progresso delle arti: le vicende e de' Dominj, e de' Popoli: quali erano i Santi loro Protettori: gli abiti sacri, con cui andavano adorni i loro Vescovi. Anzi le Monete più a noi vicine ne somministrano maggior lume delle antiche; poichè mostrano più minutamente i tempi, e per lo più gli eventi di quell'età, essendo le antiche d'ordinario senza veruno di detti indizj, e così gran lume arrecano alla Storia sì sacra, che profana di que' tempi, che noi chiamiamo di mezzo; e per ciò si devono tenere in pregio almeno egualmente, che le antiche Medaglie, per l'addietro unicamente ricercate. Egli è anche questo studio egualmente utile ed importante per ciò, che risguarda al bene della società: poichè senza di esso non si può venire in cognizione della natura e qualità delle Monete, che furono in uso per molti secoli. Ne apprendiamo eziandio quale intrinseco contenessero, e per conseguenza che rapporto abbiano con le correnti Monete, per quindi sgombrare le tenebre, nelle quali sono stati avvolti i nostri Antenati. Per venire poi ai nostri stessi tempi, più particolare studio meritano che vi si presti per ciò, che risguarda al buon regolamento della Zecca, ed al corso, che devono avere, per impedire più che sia possibile gli abusi ed i disordini, che per altrui avidità frequentemente accadono nelle Monete; perchè allor quando uno Stato è infetto della copia di viziata Moneta, non v'ha più rimedio al riparo, se non o col danno del Principe, o de' Sudditi. Non dee dunque reputarsi la ricerca delle precedenti Monete uno studio di puro diletto, ma di somma importanza, per le cognizioni ed utilità, che da esso se ne ricavano.

Ma allorchè intrapresi a trattare tal materia mi avvidi ben presto, che tale studio era superiore alle mie forze, essendo più che vero ciò, che di esso confessa il dottiss. Sig. Conte Gianrinaldo Carli-Rubbi nella Prefazione posta alla primiera edizione del primo Tomo della sua Opera delle Zecche d'Italia, cioè „ che la materia delle Zecche e delle Monete sia la più difficile, e più „ intralciata, che a uomo al mondo cader potesse tra mano „, il che vien confermato da altri dottissimi Uomini, e fra gli altri dall'immortale Muratori nel cap. XXIV. del suo trattato della pubblica felicità; poichè dopo di aver ragionato di questo argomento, non temè di lasciar scritto „ che nell'em- „ porio del mondo non v'ha partita più imbrogliata di questa; non v'ha „ sostanza più ricercata, e insieme più perseguitata, che la Moneta „, e che que-

questa materia „ è una delle più sottili, che s'abbia il pubblico Governo, e „ che non la cede alle più altruse della Metafisica, e della Geometria. „ Tut-
 tavolta per secondare il trasporto (se pur convien così chiamarlo) verso questo
 studio, v'ho posto non lieve cura, impiegando in esso quelle poche ore, che
 mi sono rimaste libere dal principale mio impiego. Ma poichè nell'internar-
 mi ch'io feci in tale impresa, mi avvidi, che per istabilire, e far più pa-
 lese l'utilità di esso, era d'uopo aver in pronto, e per così dire soggette
 ai sensi nostri le stesse Monete, e con ciò ritrarne non solamente il tipo
 non rare fiate mal formato dagli Artefici, ma eziandio il peso, e l'in-
 trinseca loro bontà; perciò a misura delle mie forze mi sono adoperato in
 guisa, che in pochi anni ne ho formato una Raccolta, che sorpassa le quat-
 tro mila, tutte battute dall'ingresso de' Barbari nell'Italia fino ai tempi
 nostri.

Troppo vana sarebbe stata la mia curiosità, e troppo sterile l'uso di
 quasi tutto il tempo destinato al necessario sollievo delle mie occupazioni;
 anzi avrei riputato poco men che inutili gli studj da me fatti, quando non
 gli avessi consacrati al pubblico vantaggio. E tale è stato lo scopo, che mi
 son prefisso in questa mia fatica; di cui mi crederò abbastanza contento, e
 pago, se i meno esperti ne ritrarranno, come mi lusingo, qualche vantag-
 gio. Nè io mi arrogo il vanto di esser posto nel numero degli Eruditi, e
 dotti Scrittori; perchè mi basta di aver luogo fra quei, che si adoprano
 per rendersi utili, e giovevoli al Pubblico.

Varj sono gli Autori, che hanno trattato delle Monete d'Italia di
 que' secoli, che chiamansi de' mezzi tempi; ma a niuno di loro è riuscito
 di darci una compiuta Storia delle Zecche, e delle Monete, che da esse
 uscirono; per essere stata reputata un'impresa malagevolissima, e troppo
 vasta, e solo riservata a chi fosse praticissimo della Storia, e delle vi-
 cende delle Città, dove furono formate. E quindi è avvenuto, che niun-
 no abbia dato alla luce Trattati su tale argomento, se non quelli, i quali
 erano versatissimi, come ho accennato, nelle notizie di quelle Città, le
 cui Monete hanno rischiarate. Perchè dunque si ottenesse un'adeguata
 cognizione delle Monete d'ogni Zecca d'Italia, per ora non si è creduto
 potervi essere altro mezzo, che comprendere in una sola Opera tutto ciò,
 che intorno alle Zecche, e Monete d'Italia ne hanno scritto varj Autori
 versatissimi in questo vasto, e laborioso argomento: ed ecco quello, che
 mi son prefisso di adempiere. Ma a ciò solo non mi son ristretto: vi ho
 aggiunto nelle note apposte appiè delle pagine le notizie, che dopo l'edi-
 zioni delle Opere, che di nuovo io pubblico, ho potuto raccogliere; ed
 in oltre ho esposte in rame le immagini delle Monete somiglievoli ai sin-
 ceri loro tipi; ed accresciutone il numero, con aggiungervene molte delle
 inedite, affinchè in tal guisa si renda più agevole il modo di avvanzarli in
 tale studio.

Ma poichè la compiuta cognizion delle Monete dipende moltissimo dalla
 copia, e perizia degli antichi Documenti, per farvi le opportune osservazio-
 ni, perciò m'introdussi col mezzo delle lettere nell'amicizia di que' rag-
 guardevoli Autori viventi, che hanno prodotte Opere di questo argomento,
 pregandoli a cortesemente favorirmi in una intrapresa sì rilevante, e di

comunicarmi ciò, che avessero posteriormente scoperto; e n'ebbi in risposta, ch'essi m'assisterebbero, somministrandomi tutto ciò, che reputato avessero opportuno ad aggiungersi.

E siccome di molte Zecche fino ad ora non aveasi alcuna notizia, così per non lasciar privo di ciò il Pubblico, ricorsi ai più dotti Scrittori delle Città, affinchè essi, come più informati della Storia della loro Patria, ed aventi agevole adito negli Archivi, per rinvenire i necessari Documenti, più illustrassero con opportune osservazioni le proprie Monete. In fatti non pochi eruditi Letterati, per condescendere alle mie ossequiose istanze, hanno trattato eruditamente un tale argomento, e mi hanno cortesemente inviate le Dissertazioni, che composte avevano, e che tal volta per maggiormente favorirmi poscia composero: e ciò mi aggiunse coraggio a proseguire quello che già aveva incominciato. E in tal guisa non solo avranno gli Eruditi le Opere per l'addietro pubblicate, ma eziandio molte Dissertazioni fino ad ora inedite, le quali accrescono pregio, e vantaggio a questa mia Opera.

Una tale idea fu prima intrapresa dall'erudito nostro Cittadino Filippo Argelati, assai benemerito della Repubblica Letteraria, poichè con le Stampe di Milano ne pubblicò quattro Tomi, come aveva promesso: vedendo però, che una simile impresa non potevasi restringere ad un sì limitato numero di Tomi, ne cominciò il proseguimento; ma nel tempo stesso, che si stampava il quinto Tomo lasciò di vivere: Fu poscia seguita quest'Opera dal dotto Sig. Canonico Carlo Casanova, che v'aggiunse il quinto ed il sesto Tomo, e con tale accrescimento acquistò l'Opera maggior utilità, ed estimazione. Ma poichè non poche Opere, le quali per altro erano assai pregevoli, rimanevano tuttavia poco meno che ignote, mi diedi a credere di far cosa grata al Pubblico a continuarne l'impresa. E siccome non ho risparmiato nè fatica, nè spesa a rendere, per quanto era in mia mano, meritevole di gradimento, ed utile agl'Italiani la mia Opera, la stesi nella lingua nostra volgare, e le diedi un titolo diverso dalla Raccolta dell'Argelati. Ciò non ostante dee servire di continuazione alla medesima, giacchè comprenderà solamente que' Trattati, che in essa mancano; essendosi nel restante procurato di uniformarsi a quella, perchè non riesca inutile a chi la possiede. Non si lusinghi però il cortese Lettore di veder qui disposto con perfetto ordine di cronologia, o per alfabeto le Zecche, che batterono Moneta in Italia, o disposti i Trattati secondo la divisione degli Stati, perchè ciò non è possibile il farlo, come saggiamente avvertì l'Autore della Storia Letteraria d'Italia riferendo la Raccolta dell'Argelati (Vol. 2. pag. 352.) „ poichè, dic' egli, a chi fa „ Raccolta va ogni giorno crescendo la materia, ed ora uno, or l'altro „ Opuscolo viene alle mani, così è difficile ch'egli, se non è Profeta, „ disponga le cose tutte in modo, che alla fine non vi sia qualche con- „ fusione, e disordine. „ Pure m'adoprerò in guisa, che tutto sia disposto con retto ordine; sperando in tal modo, che non sia per riuscir discara al Pubblico questa mia qual'ella sia fatica, della quale questo primo Tomo n'è il faggio. E siccome, dice il poc'anzi lodato Sig. Conte Carli, è interesse di tutta l'Italia il conoscere la ragione, e i rapporti delle

delle sue antiche Monete; così non dubito, che gli Amatori della Nazione, anzi della propria Patria, e di se stessi, non sieno per comunicarmi quelle Notizie, che più crederò opportune, con sicurezza ch' io non mancherò d'ingenuamente confessare il merito di chi tal pena avrà voluto prendersi spontaneamente.

Ho incominciato questo primo Tomo col Trattato delle Monete di Gubbio e di quelle, che coniate furono nelle Zecche delle altre Città ai Duchi d' Urbino soggette; perchè queste furono le prime notizie comunicate, ed a cui stendere m' adoprai. In seguito va unito quello delle Monete Pefaresi, che coniate furono in quella Città prima che passasse sotto il dominio de' Signori della Rovere, e che procurai dall' eruditissimo Cavaliere Sig. Annibale Olivieri, affinchè così restasse compiuta la Storia di quella Zecca. Siccome poi di una tale Dissertazione se ne parla con la dovuta lode nelle Novelle Letterarie di Firenze, vi ho perciò aggiunto tale estratto, massimamente, che ha dato motivo al dottissimo Autore di fare nuove riflessioni, che si veggono in seguito. Dopo questo ho collocato il bel Trattato sopra il Fiorino di Sigillo della Repubblica Fiorentina del dottissimo Sig. Dott. Gio: Targioni Tozzetti, che fu inserito nel 1752 nelle Memorie della Società Colombaria; con la giunta della seconda Parte sino ad ora inedita, che comprende le Riflessioni sulle cagioni dell' accrescimento di valuta del Fiorino d' Oro, e di altre antiche Monete Fiorentine; Giunta, che l' Autore mi ha fatto l' onore d' indirizzarmi. Ho posto in appresso l' altro bellissimo Trattato sopra la Moneta de' Fiorentini del rinomatissimo Sig. Gio: Francesco Pagnini, perchè va unito al suddetto più acconciamente, che alle altre Opere sopra le Monete Fiorentine, che ho riserbate per altro Tomo. In fine vedesi un' Appendice al Trattato delle Monete dei Duchi d' Urbino; e ciò per non lasciar disgiunte le Notizie, e Monete, che posteriormente mi son pervenute alle mani. Termina il Tomo con un copioso Indice del contenuto in esso per comodo del Lettore.